

EUROPEAN THEATRE FESTIVAL IL CELEBRATO SPETTACOLO CON I «FRATELLI CAPITONI» RITORNA NEL CAPOLUOGO

# I briganti baresi tornano dopo il successo a Beirut

Mimmo Mancini e Paolo De Vita dal 29 all'Abeliano

di NICOLA MORISCO

«**E**ssere stati chiamati a interpretare uno spettacolo a cui teniamo moltissimo in Medio Oriente, ci ha fatto enormemente piacere». Infatti, lo spettacolo *Non chiamateli briganti* interpretato da due straordinari attori baresi come Mimmo Mancini e Paolo De Vita, in scena nel ruolo dei Fratelli Capitoni (Carlo e Cosino), lo scorso ottobre ha rappresentato l'Italia al prestigioso Lebanon's European Theatre Festival 2019 a Beirut. Dopo il successo in Libano lo spettacolo torna a Bari per andare in scena, sabato 29 febbraio alle 21 e domenica 1 marzo alle 18, al teatro Abeliano di Bari (biglietti già in vendita su Happy Ticket e al botteghino del teatro Abeliano, info: 080.542.76.78).

I Fratelli Capitoni, con ironia e disincanto, raccontano quella predisposizione al trasformismo politico, ideologico e sociale che da sempre contraddistingue il popolo italiano, «che poi - aggiungono Mancini e De Vita - non è così lontano dall'ingiustizia sociale che regna altrove, compresa Beirut dove la finta pacifica convivenza tra ricchezza sfrenata e povertà assoluta, determina una forte disparità economica che spesso sfocia in violente proteste». Scritto e interpretato da Mancini e De Vita lo spettacolo è diretto da Marcello Cotugno, che ha anche curato le musiche e la drammaturgia, ha debuttato al teatro Traetta di Bitonto a gennaio scorso prodotto dal comune di Bitonto.



PREMIATA COPPIA Mimmo Mancini e Paolo De Vita in scena

La vicenda dei due fratelli, uno contadino, l'altro pastore, si svolge nelle campagne tra la Puglia e la Campania tra il 1859 e il 1863. Poco prima della proclamazione dell'Unità d'Italia, dopo essere stati accusati ingiustamente di un furto di pecore, i fratelli Capitoni sono costretti a darsi alla macchia.

Briganti per forza e non per vocazione, si trovano così ad attraversare un repentino e doloroso cambiamento che non segna solo la loro esistenza, ma investe l'identità e la storia del nostro paese. In una serie di eventi tragicomici, i due personaggi si trasformeranno da briganti improvvisati a garibaldini inconsapevoli, subiranno un processo per la battaglia del Volturmo e verranno condannati alla fucilazione dall'esercito borbonico. Saranno fortunatamente liberati dai ga-

ribaldini durante l'assedio di Gaeta per poi perdere le rispettive tracce proprio a seguito di quella battaglia. Una volta separati, l'uno finirà con scegliere di proseguire sulla strada del brigantaggio, l'altro deciderà di asservirsi al nuovo Regno Sabauda.

Alla fine anche i due protagonisti, così come l'Italia, si ritroveranno uniti, ma più per convenienza che per slancio patriottico. «Con questo spettacolo - concludono Mancini e De Vita -, abbiamo voluto anche dare risalto a eroi pugliesi poco conosciuti come Salvatore Morelli, il carbonaro liberale dalle spiccate capacità intellettive, don Liborio Romano, liberale carbonaro salentino dalla discussa personalità, e il legittimista Sergente Romano, glorioso esempio di brigantaggio pugliese».

